

## Giuseppe Uncini, la scultura che racconta

ENRICO GALLIAN

**S**tagione creativamente felice, se non addirittura esaltante, questa che sta vivendo lo scultore Giuseppe Uncini (nato a Fabriano nel 1929) e che si può ammirare in più parti espositive: dalla Galleria comunale d'arte di Roma, alla XIII Quadriennale d'arte, dalla Biennale delle arti e delle scienze del Mediterraneo di Padula nel salernitano, alla Pescheria centro per le arti visive di Pesaro (corso XI settembre, orario: tutti i giorni meno il lunedì, ore 18-23; fino al 25 settembre).

Lo scultore concretizza più di una idea d'arte personalissima: l'idea del costruire attraverso una materia acida e duttile, comunque difficile

da trattare, come il cemento armato. Un materiale storico, alla cui base c'è comunque l'eterno rapporto tra l'artista e la materia, e dove quest'ultima ha il ruolo principale, mentre l'artista non è altro che il costruttore di immagini che contengono le potenzialità insite, intrinseche alla materia stessa.

Ne ha fatta di strada il maestro Uncini, curioso di tutto quello che avveniva attorno al «fare»: prima di diventare scultore ha percorso tutte le strade dell'artigiano tuttimestieri, dal calzolaio al barbiere, dal muratore al sarto nei lontani anni '40. Poi Uncini, lo sguardo mobilissimo e le antenne dell'artista, scopri la sua strada attra-

versando gli orizzonti meravigliosi del lavoro. Prima di tutto è artigiano colui che agisce sulla materia e la piega ai suoi voleri costruttivi. Questi ultimi lavori in cemento armato e ferro, per esempio, si corre il rischio di definirli solo opere, che stabilmente stanno in piedi in virtù di una sapienza decorativa, al limite dell'installazione. Ma a ben guardarle, in questo luogo un tempo mercato del pesce, l'opera va al di là di questo giudizio effimero: sono la quintessenza della rappresentazione dello spettacolo della materia. E per meglio dire del teatro della materia. La parte di cemento armato proietta ombre che vengono materializzate da punti di ferro i quali,

unendosi, teatralizzano opera e ombra della stessa. Dove la luce batte si materializzano immagini cinquecentesche, una sorta di «De prospettiva pingendi» di memoria pierfrancescana. In fondo Uncini è lucido come un artefice massimo dell'umanesimo: al centro c'è sempre un'opera autosufficiente, quanto basta per essere usate come dimora delle cose, proscenio per uno spettacolo materico, quinte per costruirsi raccontispaziali di ferro.

Insomma, quella di Uncini non è solo «scultura-scultura», è qualcosa di più, è quando si infittiscono i tondini di ferro a costruire l'ombra-presenza di un altro luogo; quando le ombre su-

lastre di legno multistrato giganteggiano su tutta l'opera sono larve della materia, qualcosa che ci racconta della presenza di un corpo, di un oggetto, che è reso fluttuante, ma che pure è presente, concreto. Infine, come sempre avviene in ogni racconto della materia, in ogni viaggio epico, la definitiva ricerca, l'esplicitamento delle prove iniziate molto probabilmente ci riporterà al punto di partenza, ci dirà che il qui e l'altrove sono lo stesso luogo, che la soglia che abbiamo attraversato grazie alle opere di Uncini è dentro di noi. Per il maestro, le opere siamo noi, che le concretizziamo attraverso il nostro vedere. Nelsogno, tutto è solidamente costruito.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

BENI CULTURALI ■ LO STATO STIMA IN 1.700 MILIARDI IL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

## Uffizi e Colosseo valgono meno di un calciatore

STEFANO MILIANI

**S**e voi, putacaso, terreste in camera vostra un dipinto di Leonardo o di Raffaello, chiamereste un esperto per valutarne il prezzo in vil denaro. La Corte dei conti, l'organismo che fa le pulci ai bilanci dello Stato, degli enti pubblici e pubblico-privati, ha indossato i panni dell'esperto e ha frugato nei registri sui gioielli d'arte dello Stato italiano, in questo caso musei e biblioteche. Diligente al suo compito, la Corte ha valutato se lo Stato è un proprietario distratto o ha consapevolezza, in soldi, di quel che ha. E i magistrati contabili della Corte sono usciti sconsolati dalla verifica: le cifre iscritte nel bilancio dello Stato del 1998 non sembrano aggiornate, i quadri e le statue a bilancio «valgono» complessivamente 1.772 miliardi, con una leggera rivalutazione rispetto ai 1.609 miliardi del '97. Come dire: la Venere di Botticelli, il David e i Prigionieri di Michelangelo, i Bronzi di Riace, il Canova della Galleria Borghese, i Tiziano dell'Accademia di Venezia, non basterebbero a mettere insieme i soldi per comprare un mediocre giocatore di serie B.

La valutazione dei magistrati contabili non cambia con i bilanci sui beni museali, le biblioteche, le raccolte bibliografiche, ossia le biblioteche nazionali, gli Uffizi, Capodimonte a Napoli, la Galleria Borghese, Brera a Milano. «Anche se i valori sono stati aggiornati nel 1998 a 6.065 miliardi - osserva la Corte dei conti - cioè 1.756 miliardi in più rispetto all'esercizio del '97 (4.039 miliardi, quei valori risultano ancora inadeguati rispetto alla loro reale consistenza».

Il ragionamento, in termini economici, non fa una piega. Lascia invece a dir poco perplessi gli addetti ai lavori, tutt'al più la giudicano un'esercitazione astratta. **Paolo Leon**, economista che mastica cultura, mette subito in chiaro: «La Venere di Botticelli e gli altri capolavori non sono in vendita, non hanno prezzo. La Cor-

te dei conti sarà obbligata a dare un valore a tutti i beni, ma non c'è vera ragione di aggiornare quel registro. Anzi definirei un aggiornamento delle cifre come operazione irrilevante, se non una perdita di tempo». L'economista concede qualche briciola all'analisi monetaria: «Un valore vero calcolabile potrebbe essere stimare quanto rendono, ad esempio in biglietti venduti, ovvero calcolare la capitalizzazione della rendita. Però significherebbe poco o niente. Certo,

### IL PARERE DEI TECNICI

**Leon, Spinosa Emiliani:**  
«Non hanno prezzo. Vanno valorizzati di più però»

la Corte dei conti è obbligata a dare valore a questi beni che non hanno né devono avere mercato, ma è obbligata da una legislazione, questa sì, superata. Perciò è, direi, "innocente". Se poi si vuol dire che lo Stato dovrebbe valorizzare meglio e di più il suo patrimonio è un altro discorso». E come la mettiamo con le valutazioni degli artisti, che fluttua-

no negli anni? Un Caravaggio, mezzo secolo fa, era poco considerato, oggi è uno dei portabandiera dell'arte italiana. «Sono beni inalienabili. Per cambiare le regole basterebbe una legge, non si deve scomodare la Costituzione. Tuttavia l'idea che lo Stato possa vendere un Botticelli per pareggiare qualche conto è pericolosa, molto pericolosa».

**Nicola Spinosa**, soprintendente ai beni artistici di Napoli, in prima battuta risponde: «In teoria la Corte dei conti ha ragione, perché le nostre valutazioni non sono aggiornate ai valori attuali». Dopo di che puntualizza: «Ma come valutare Tiziano, Caravaggio, Tintoretto? A quali criteri dovrebbe attenersi uno Stato? A quali leggi di mercato?». Fatta la domanda, ecco la risposta: «Ai capolavori non possiamo affibbiare un prezzo in lire o dollari. E poi: arriva un signore giapponese a un'asta e compra un van Gogh a venti o più miliardi. Non è un criterio oggettivo». E un bel grattacapo, allora, questa faccenda della valutazione. Come dire: se avete quel Tiziano sulla parete di camera, anche l'esperto accorso



in casa vostra dovrà prendere in considerazione molteplici fattori. Ma lo Stato, dovrebbe chiamare un esperto per quella che si chiama expertise? «A parere mio - risponde Spinosa - lo Stato potrebbe istituire una commissione che stabilisce una via di mezzo tra il valore presunto sul mercato interna-

zionale e quello valutato dalle compagnie assicurative quando si presta un'opera per una mostra. Fatto salvo che certe opere non hanno valore di mercato e non si spostano più, come la Venere di Botticelli». Per chiarire ricorre a un paradosso: «È come il Vesuvio. Non possiamo mica valutarlo, dar-

gli un prezzo. Eppure ha un valore paesaggistico. Oppure pensiamo al David: è testimonianza inestimabile di una civiltà. Non possiamo attaccargli il cartellino in lire o in euro o in dollari». Però il soprintendente un'idea ce l'ha: «Vorrei si definisse qual è il patrimonio inalienabile e inestimabile,

che non si tocca e non si potrà mai vendere, e vorrei distinguere dalle tele del pittore strapaesano o dalle lucernette antiche. Si possono anche fare delle valutazioni economiche, ma in base a esperienze sul campo, conoscendo sia le valutazioni di mercato, che spesso sono influenzate da interessi o speculazioni di cui non sappiamo niente, sia le valutazioni delle compagnie assicurative quando c'è da spostare un'opera per una mostra».

**Vittorio Emiliani** ha opinioni altrettanto chiare: «Se la Corte dei conti vuole dire che il patrimonio artistico va valutato meglio, in generale, il ragionamento può andare. Altrimenti le osservazioni sul valore complessivo mi sembrano un'esercitazione puramente accademica e niente più».

Lo studioso precisa: «Le opere dello Stato fanno parte dei circa 700 musei statali o delle circa 2000 aree archeologiche, in buona parte dell'amministrazione statale. Non sono vendibili come non lo è qualunque opera notificata, che per essere venduta ha bisogno del permesso della soprintendenza». E se a quelle opere inalienabili viene attribuito un valore in quattrini vicino a quello del mercato? «D'accordo - si interroga Emiliani - ma chi o cosa ne trarrebbe beneficio? È un capitale immobilizzato. Meglio sarebbe dire che lo Stato deve spendere di più per il suo patrimonio artistico, soprattutto per far funzionare la macchina amministrativa. Per quanto non si può non riconoscere che negli ultimi anni il bilancio per il ministero dei beni culturali è aumentato».

Invece, di prezzare un capolavoro con l'etichetta a barre come nei supermercati, non è proprio il caso di parlare.

Quanto chiese Totò all'incantuista per la vendita della Fontana di Trevi? Una gag del grande comico ricorda una questione: quanto vale il nostro patrimonio artistico?



### LA SCHEDA

## Tutti i musei statali aperti nel periodo estivo

**E**ccol'elenco completo per regione dei musei statali. Lagiornata di chiusura è il lunedì.

**PIEMONTE:** TORINO: Museo per le antichità egizie. Palazzo reale. Galleriasabauda. RACCONIGI (Cn): Castello. LIGURIA. GENOVA: Palazzo reale. Martedì 9-13.30. Galleria Spinola. LOMBARDIA. MILANO: Cenacolo vinciano. Pinacoteca di Brera. MANTOVA: Palazzo ducale. SIRMIONE (Bs): Museo archeologico. Castelloscaligero. VENETO. VENEZIA: Gallerie dell'Accademia. Museo archeologico-percorso marciario. STRA (VE): Villa Pisani. FRIULI VENEZIA GIULIA. AQUILEIA (Ud): Museo archeologico. Castello di Miramare. CIVIDALE (Ud): Museo archeologico. EMILIA ROMAGNA. BOLOGNA: Pi-

nacoteca nazionale. RAVENNA: Museo nazionale. TOSCANA. FIRENZE: Gallerie degli Uffizi. Galleria dell'Accademia. Galleria Palatina. Museo archeologico. Giardino di Boboli. Primo equino. SIENA: Pinacoteca nazionale. ISOLA D'ELBA: Luoghi napoleonici. Portoferraio. MARCHE. URBINO: Galleria nazionale. GRADARA: Rocca. SENIGALLIA (An): Rocca Roveresca. UMBRIA. PERUGIA: Gallerie nazionali. Primo lunedì del mese chiuso. LAZIO. ROMA: Galleria Borghese. Palazzo Altemps. Castel Sant'Angelo. Palazzo Barberini. Colosseo: tutti i giorni 9-20. Domus Aurea: tutti i giorni 9-20. Palazzo Massimo. Terme di Caracalla. Foro romano e Palatino. Galleria nazionale d'Arte moderna. Museo etrusco di

Villa Giulia. TIVOLI: Villa d'Este. Villa Adriana. CERVETERI: Museo archeologico. MINTURNO (Lt): Museo archeologico. VULCI (Vt): Museo archeologico; Castello dell'Abbadia. Canino. Palestrina (Rm): Museo archeologico. SPERLONGA (Lt): Museo archeologico. TARQUINIA (Vt): Museo archeologico. ABRUZZO. L'AQUILA: Museo Nazionale. Lunedì chiuso. CELANO (Aq): Castello Piccolomini. MOLISE. ISERNIA: Museo di S. Maria delle Monache. CAMPANIA. NAPOLI: Palazzo reale. Mercoledì chiuso. Gallerie di Capodimonte. Il primo lunedì del mese chiuso. Museo di S. Martino. MUSEO ARCHEOLOGICO. Martedì chiuso. PAESTUM (Sa): Area archeologica. VELIA (Sa): Scavi. POMPEI: Scavi. CASERTA: Palazzo reale.

BAIA (Na): Castello. PADULA (Sa): Certosa di S. Lorenzo. PUGLIA. BARI: Castello svevo. Lunedì chiuso. ANDRIA (Ba): Castello del Monte. EGNAZIA (Br): Museo archeologico. MANFREDONIA (Fg): Castello svevo. TARANTO: Museo archeologico. BASILICATA. MELFI (Pz): Museo archeologico. VENOSA (Pz): Museo archeologico. METAPONTO (Mt): Museo archeologico. POLICORO (Mt): Museo archeologico. CALABRIA. REGGIO CALABRIA: Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. LOCRI (Rc): Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. SIBARI (Cs): Museo archeologico. Primo e terzo lunedì del mese chiuso. VIBO VALENTIA: Museo archeologico. SARDEGNA. CAGLIARI: Museo archeologico.

